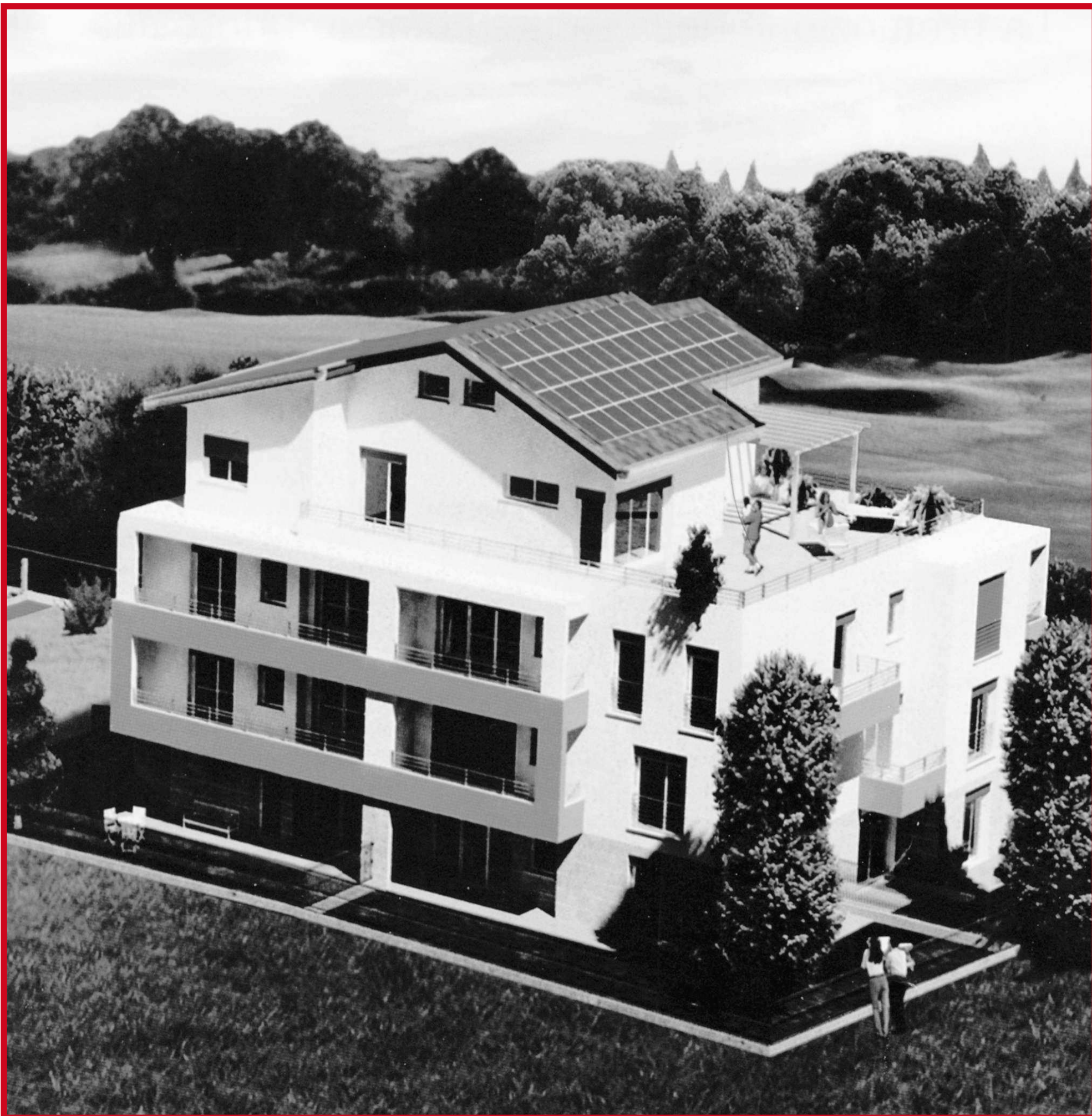


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onuls non è certamente in grado di dare risposte esaustive a tutte le attese dei bisognosi anche più impellenti della nostra società, però essa è ben conscia del dovere di dare testimonianza, di creare cultura e di dimostrare coi fatti che è possibile affrontare positivamente anche i problemi più gravi e più urgenti di Mestre

FANALE DI CODA

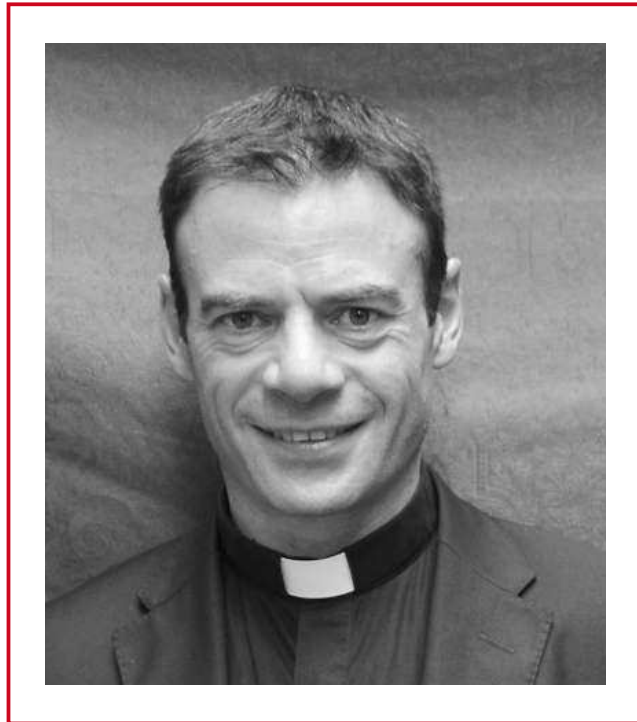
CHIEDEREI INDIETRO I PREMI

Il 13 dicembre Renzi è andato da Papa Francesco. Durante il colloquio privato si è parlato di crisi e disoccupazione ma non è trapelato nulla. Ci importa invece il seguito. Il premier infatti si è fermato con il segretario di Stato, Parolin, e ha affermato che per Scuola e Sanità cattoliche sono stati "stanziati i fondi a disposizione, ma non si può fare di più perché il momento è difficile". Tradotto in italiano: sono finiti i sostegni pubblici per le attività di carità cristiana.

Per i centri don Vecchi cambia poco: lo Stato non ha mai dato niente. Qualche domanda però sorge spontanea.

Primo: perché i politici non capiscono quale risparmio avrebbero favorendo le strutture con mentalità simili ai don Vecchi? Quanta gente in meno graverebbe sulle casse pubbliche: qui un residente vive benino e con spesa bassissima. Chi è in casa di riposo ha costi esorbitanti e un ambiente credo meno confortevole. E dunque perché non sostenere le idee vincenti? Chi ci guadagna a sperperare soldi altrove? Secondo. Lo Stato non dà nulla, ma qualche sostegno lo riceviamo pur sempre dal comune. Al momento godiamo dei servizi previsti per ogni cittadino del territorio, più 6 accudenti che si alternano nelle strutture e offrendo un po' di protezione e i sostegni di base a chi non ha niente (il Signore benedica questi angeli).

Anche il comune però ci ha già detto che per il 2015 si farà molta fatica. Ma non si capisce bene: i soldi mancano per chi ha bisogno mentre per i dirigenti si trovano sempre. Ora: a capo delle varie attività comunali ci sono 73 persone. Sto ai dati del 2012: oltre allo stipendio già profumato hanno preso un premio di produzione di € 646.000,00 in tutto. Nel 2013 si è fatto altrettanto. Non è finita qui: il comune ha erogato premi produzione per altri € 7.969.000,00 ogni anno. Mi sembra un tantino troppo visto che han fatto affondare la nave. Cosa li abbiamo premiati a fare se ci hanno portato a picco? Non sarebbe il caso di chiedere indietro il premio e di impiegarlo per chi oggi ha veramente



bisogno?

IN PUNTA DI PIEDI
SCHETTINO ALLA
SAPIENZA E ALL'ISOLA

A proposito di comandanti discutibili e premiati, la mentalità moderna si commenta da sola.

Il comandante della Concordia, quella affondata al largo del Giglio per capirci, viene retribuito per la fama che comunque ha saputo conquistarsi. Pensate che l'università "la Sapienza" di Roma, quella che ha rifiutato l'incontro con Papa Benedetto XVI perché contro la libertà di coscienza, ebbene quell'università ha chiamato più di qualche volta Schettino a dar lezione.

E qualcuno sostiene che Schettino sia stato anche ingaggiato per la celebre trasmissione televisiva "L'isola dei famosi". Tanto di cappello, non c'è che dire.

Begli insegnanti propone la cultura laica moderna: una vertigine di saggezza. Ne consegue una conclusione tanto semplice quanto certa. Se l'attuale intelligenza laica prende di mira la fede cristiana ebbene questo non è un problema. Al rovescio. dobbiamo star contenti se offesi da coloro che scelgono Schettino come maestro di vita.

Così pure dobbiamo sentirci gratificati quando la TV disprezza il Vangelo: per noi è un onore non essere posti sullo stesso piano di questi uomini a

buon mercato. Gesù nel Vangelo ha detto: "Beati quanto parleranno male di voi per causa mia". Parole sante, soprattutto in questo periodo.

don Gianni

LIBERTÀ è una riflessione che ho scritto qualche tempo fa e che è l'immagine del mio pensiero

LIBERTÀ

Se fossi invalido,
impossibilitato a muovermi,
e mi dovessero chiedere:
"Cosa ti manca maggiormente?"
Senza indugio risponderai:
"La Libertà"

Ma non la libertà di andare al cinema o al ristorante, al club o a ballare, al mare o in montagna.

NO!

La libertà di trovare spazi immensi, incontaminati.

Calpestati, in milioni d'anni,
da pochi passi.

E quasi sempre dello stesso tipo.
Libertà di incontrare gente pura;
fedele alle proprie tradizioni;
obbediente alle leggi degli avi;
rispettosa dell'esperienza degli anziani.

Gente che, fino ad oggi, ha incontrato un numero limitato di persone.

E quasi mai di etnia diversa.

Libertà di vedere animali che scorrazzano liberi,

nel rispetto delle leggi della natura.

Leggi spesso atroci, incomprensibili ai nostri occhi

quando le vittime sono esseri dolci, deboli, indifesi.

Ma leggi che garantiscono un equilibrio consolidato nel tempo.

Leggi che rientrano in un disegno troppo grande per noi, esseri finiti.

Poter vedere animali cacciati solo per necessità.

E sempre con mezzi leali, mezzi che lasciano pari opportunità.

Non cacciati a distanza, con fucili infallibili, per il solo gusto di un trofeo.

Per la pelle pregiata o per l'avorio delle zanne.

Libertà di visitare luoghi dove la mano dell'Essere Supremo appare in tutta la sua grandezza.

Dove l'uomo non abbia già fatto di tutto per imbrattarli.

Luoghi in cui rivedi te stesso, le tue origini.

Luoghi che ti aiutano a ritrovare te stesso.

Mario Beltrami

UNA CASA PER I PAPA' SEPARATI



Dal momento che una struttura simile sorgerà anche al Don Vecchi 6, mi sembrava interessante dare uno sguardo alle realtà già esistenti in Italia, che rispondono a una necessità sempre più pressante e diffusa.

Le nuove povertà dei nostri giorni in tanti casi hanno il volto di padri appena usciti da una separazione o un divorzio. Secondo i dati dell'Associazione degli avvocati matrimonialisti, nel 2013 su 4 milioni di papà separati, 800mila sono sulla soglia di povertà: di questi 150mila vivono in Lombardia. Per rispondere a questo bisogno emergente, nel corso degli ultimi anni una parte delle risorse dei servizi sociali degli enti pubblici si è indirizzata verso questo settore, senza contare la costante attenzione di associazioni e cooperative del privato sociale.

«Sei un papà separato in difficoltà? La Provincia ti aiuta offrendoti un'accoglienza temporanea e una serie di servizi presso il Collegio dei Padri Oblati di Rho». L'assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Milano (ormai ex Provincia, in attesa della nascita della Città metropolitana), ha affrontato così la nuova emergenza sociale a partire dal 2010, avviando il servizio La casa dei papà separati di Rho.

Il progetto è quello di dare una casa e allo stesso tempo offrire una serie di servizi di supporto alla genitorialità e di accompagnamento all'autonomia. Ovviamente quelle qui indicate sono solo alcune delle strutture dedicate ai papà; ma in tutta la Penisola sono

presenti strutture (purtroppo mai sufficienti) per l'accoglienza e il sostegno alle mamme nelle stesse - spesso peggiori - condizioni di difficoltà matrimoniale.

In centro città. Obiettivo primario resta la tutela dei figli minorenni, spesso drammaticamente coinvolti nel doloroso iter della separazione dei genitori, così che possano mantenere o recuperare il rapporto con la figura paterna in un contesto sereno e stabile. Concretamente, il progetto consiste nella disponibilità di 15 camere di ospitalità, nella struttura del Collegio dei padri Oblati Missionari di Rho. Qui i papà separati trovano un alloggio temporaneo e un supporto che permette loro di riorganizzarsi, ritornando a essere autonomi, mantenendo il diritto al ruolo genitoriale. L'accesso è regolato dalla presentazione della domanda e dai requisiti stabiliti da un preciso regolamento e dietro il contributo mensile da parte dell'ospite di 200 euro. Partner nel progetto sono i Padri Oblati missionari. La loro Casa, proprio a fianco del Santuario dell'Addolorata, si trova nel centro della città di Rho, a due passi dal capoluogo. All'interno di questo storico contesto, trova spazio la Casa per ferie Collegium Rhaidense, una struttura ricettiva che accanto ai servizi per l'accoglienza offre all'ospite un'atmosfera e un ambiente di serenità, in linea con la filosofia dell'ente ospitante.

ESEMPI NEL COMASCO

A cavallo tra Como e Lecco, esiste un'altra interessante realtà avviata

dalla cooperativa Tetto fraterno di Erba, fondata da don Bassano Pirovano, intraprendente guanelliano, da sempre impegnato a favore dei poveri e dei diseredati. L'anno scorso ha aperto ad Albavilla (Como) la Casa papà per sempre, un progetto che vuole promuovere il benessere dell'intero nucleo in fase di disgregazione. «Principali destinatari del servizio spiegano i responsabili della cooperativa - sono i padri separati o divorziati, che si trovano temporaneamente in difficoltà economica e quindi non sono in grado di sostenere il prezzo di mercato di un appartamento o di un affitto, ma anche i loro figli, che possono riappropriarsi del legame con il padre, generalmente penalizzata dopo la frammentazione del nucleo familiare. Senza dimenticare le ex mogli, attraverso l'orientamento ai servizi del territorio». La struttura può ospitare 11 persone, con stanze individuali e spazi comuni e la permanenza negli alloggi dura al massimo 12 mesi, durante i quali le persone sono supportate dagli operatori della cooperativa nel ritrovare una situazione di autonomia e stabilità attraverso il progetto Over 40. Formare per occupare. «Il progetto - si legge sul sito della cooperativa <http://lacasadiantonia.wordpress.com/> - si propone di contribuire all'impegno dei servizi pubblici volto a ridurre il disagio psico-sociale e la vulnerabilità economica e abitativa in cui vengono spesso a trovarsi i genitori non affidatari (solitamente i papà) rimasti soli, attraverso la realizzazione di un percorso di accoglienza, accompagnamento e sostegno che prevede anche il rafforzamento delle funzioni genitoriali e il superamento dei conflitti e delle conseguenze derivanti dalla rottura del legame coniugale e/o della convivenza».

DA FANO A ROMA...

Ma queste non sono le uniche esperienze in Italia. Ad esempio è stata inaugurata nel marzo 2013 a Fano, nelle Marche, una casa sollievo per padri separati, realizzata grazie alla collaborazione tra la parrocchia di San Cristoforo e la Caritas. La struttura di accoglienza, chiamata Padre sempre, offre ospitalità temporanea ai padri in difficoltà (per massimo 12 mesi, con 100 euro circa di spesa mensile comprensiva di vitto e alloggio) e si pone come obiettivo quello di insegnare loro a camminare sulle proprie gambe.

Pensano ai bisogni dei separati anche i Missionari Comboniani che hanno avviato il progetto di ristrutturazione dell'ex portineria del Castello di Ve-

negono Superiore (Varese); condividendo un progetto di accoglienza con la Caritas, qui troveranno alloggio e sostegno psicologico entro l'anno i padri soli.

Anche il comune di Roma, nel 2009, ha avviato il progetto Casa dei papà: nel Residence Torre di Pratolungo in zona Casal Monastero si alternano, ogni 12 mesi, 22 papà in disagio economico. E una risposta simile è stata data dal comune di Milano, con gli appartamenti di via degli Appennini, via Vallazze e via Del Mare.

*Maria Teresa Antognazza
dalla rivista "Segno"*

Cambia L'Incontro?

Adesso vi racconto come funziona L'Incontro. Non è che stampare un settimanale di cinquemila copie, scriverlo, montarlo, distribuirlo e tutto il resto sia un giochetto da ragazzini, ma un gioco di squadra sì. E come capitano abbiamo avuto un don Armando che ha sempre fatto un lavoro a dir poco impressionante, il tutto per fare un po' di compagnia a quelle migliaia di persone che, settimanalmente, vanno a cercare il nostro giornale, se lo portano a casa e si siedono in poltrona per leggere dieci minuti di serenità. Un lavoro impressionante, la cui mole, tutta sulle spalle di don Armando, cerchiamo ora di distribuirci tra i tanti che finora han dato una mano a completare L'Incontro. Don Gianni a scrivere, coordinare ed organizzare affinché il tutto prosegua con gli obiettivi che il giornale si è sempre posto, don Armando a mantenere in contatto con i suoi amati lettori e a controllare che L'Incontro mantenga la freschezza e la scioltezza che lo ha sempre contraddistinto, armato delle strisce di carta stampata, foto ritagliate e Coccoina per comporre il giornale e dare a noi della redazione quelle indicazioni fondamentali per procedere poi con la stampa. Quanti siamo? Difficile dirlo. So solo che, quando annualmente ci ritroviamo per un pranzo assieme, siamo una cinquantina ed ognuno con il suo incarico specifico: scrittori, esperti in server e web per la condivisione dei file, impaginatori, stampatori, distributori. Il più giovane di noi non ha trent'anni, il più anziano novantadue. E tutti fanno riferimento allo stretto controllo qualità di don Armando. Un lavoro impressionante, ve l'ho detto, soprattutto quando si ha la bella età di ottantasei anni. Dunque, un cambiamento dell'Incontro che altro non è che una redistribuzione soprattutto delle fatiche. Con l'aiuto di Dio siamo sicuri di farcela!

Giusto Cavinato

LA LONTANANZA IN VIAGGIO DAI NONNI



Quando ero bambina ho avuto la fortuna di conoscere tutti e quattro i nonni e avevo, ancora vivi, due bisnonni, cosa ben rara a quell'epoca. Erano tutti lontani, li vedevo solo due volte l'anno: durante le vacanze di Pasqua i genitori del papà, quelli della mamma per le vacanze di Natale, oltre a qualche giorno d'estate quando papà si prendeva le ferie.

Dire che durante l'anno mi mancavano sarebbe una bugia per il semplice fatto che non li conoscevo quasi per niente: troppo poco era il tempo che passavo con loro e troppe cose dovevano raccontarsi gli adulti in quei pochi giorni dopo mesi di assenza, quando nessuno di noi aveva ancora il telefono e l'unico modo per parlarsi erano le lettere: così scarse, così povere di notizie e avarie di sentimenti, sforzi di bella calligrafia punteggiati da qualche errore ortografico "noi stiamo bene, così speriamo di voi... vi aspettiamo presto..."

Quando si andava in Piemonte si partiva col primo treno del mattino e dopo l'alzataccia e la corsa in stazione nel buio, subito mi addormentavo sulle ginocchia della mamma.

Il viaggio era eterno, la pianura padana mi appariva monotona dietro i cespugli che costeggiavano la ferrovia e ne oscuravano la vista. Volevo già allora inventare un aggeggio, un qualcosa da tenere ben saldo in mano, una specie di segaccio che, nel correre del treno, li tagliasse tutti e mi lasciasse vedere oltre. Si viaggiava in seconda classe sul veluto vagamente pulito, a righine va-

gamente grigie, ma qualche volta sul legno delle terze classi, quattro posti per panca. Il treno puzzava, puzzava terribilmente di sigarette e di sporco. Dal finestrino semiaperto entrava la fuliggine e mamma diceva chiudiamo che ci sporchiamo tutti. Il treno faceva tutututùm tutututùm sulle rotaie. Ogni tanto un fischio, ogni tanto una stazione, gente che scendeva, gente che saliva. Noi non scendevamo mai. Gli occhi correivano annoiati all'interno dello scompartimento: dal finestrino al segnale d'allarme, alle valigie sulle retine, al signore di fronte che sonnecchiava, al portacenere col suo coperchietto apribile. E di nuovo al finestrino con la sua levetta grande come un mignolo per aprirlo e bloccarlo. C'era lo specchio e c'erano le foto in bianco e nero dei "panorami" italiani.

I grandi trovavano da chiacchierare; alle stazioni si apriva il finestrino e si curiosava fuori: viaggiatori che andavano e venivano di corsa, facchini carichi di valigie, l'uomo col carretto di viveri che gridava panini imbottiti, fiaschetti di vino! Era una variante. Noi i panini li avevamo in borsa, ben incartati, e ce li mangiavamo strada facendo.

Ricordo qualche episodio del periodo del dopoguerra: marciapiedi traboccanti di gente che si spintonava per salire sul treno, si arrampicava e spingeva dentro dai finestrini marmocchi, pacchi e pacchettini; una volta eravamo in 16 in uno scompartimento, i bambini sulle retine delle valigie, gli altri in piedi e schiacciati sui sedili; un'altra volta una not-

te intera in sala d'attesa aspettando un treno che era stato annullato. E ancora: un trasbordo su una grande zattera attraverso un fiume (l'Adige? Il Mincio?) ormai privo di ponte, un tratto in carro bestiame con le gambe a penzoloni sull'acqua nel vuoto di un ponte senza sponde colpito dalla guerra. Quelle sì che erano emozioni! (Ora però mi ricordano tanto le peripezie di tante povere creature disperate che si muovono in terre lontane in cerca di vita).

La stazione di Milano appariva all'improvviso da lontano, col rallentare del treno, con i suoi occhi bui, come a inghiottirti nelle sue gallerie. Si scendeva e dopo un tempo interminabile passato in orride sale d'attesa tra gente addormentata piena di pacchi e valigie di cartone legate con lo spago, si ripartiva da un altro binario sempre con l'affanno per papà che, essendo lui stesso ferroviere, "si perdeva" a curiosare fra i binari e arrivava all'ultimo minuto a prendere il treno in corsa.

Altre lunghissime ore di viaggio, Vercelli, Novara, le risaie, Torino. E di nuovo altre ore in attesa dell'accelerato per Cuneo. In quest'ultimo tratto, mentre cercavo di memorizzare i nomi di tutte le stazioni, la mamma mi consolava dicendo siamo quasi arrivati, fra poco vediamo i nonni. Io non dicevo niente, ma dentro di me pensavo con disappunto all'immanicabile brodino di gallina con i capelli d'angelo che ci aspettavano, "speciali per chi ha fatto un lungo viaggio". Con tutto il rispetto per gli angeli, ancora adesso ce l'ho su con i loro capelli.

Questo era il viaggio in Piemonte, dove però ci attendevano, oltre i capelli d'angelo, delle ottime tagliatelle bolognesi stese col mattarello, le grandi insalatone e certe specialità che da noi non si usavano, per esempio l'insalata russa della mia dolcissima zia e la bagnacauda di zio Carlo, un colosso barbuto e saccente che mi incuteva una grande soggezione.

Nonna era nata contadina in quel di Bologna, era piccola e tondetta, i capelli raccolti a treccia attorno al capo, due occhi neri vivissimi e le guance arrossate dal sole. La vedevo arrampicarsi sugli alberi a cogliere i frutti del grande orto, spennare e squartare le galline. Usciva di buon'ora la domenica, tutta agghindata, per andare alla prima messa. Dava delle notizie e dei consigli che sicuramente dovevano essere veri e saggi "perché, diceva, li ho letti su Famiglia Cristiana". Nonno, col suo sigaro in bocca, era sempre pacifico, sorridente e condiscendente.

A me piaceva di più andare dai nonni di Mantova. Anche qui ho un ricordo di guerra: probabilmente la linea ferroviaria era stata bombardata, così sperimentammo un viaggio di fortuna in camion, chiusi dentro fra montagne di casse da imballaggio e masserizie varie. Mi piaceva andare a Mantova perché lì trovavo i miei cugini e un'altra dolce zia che mi chiamava "la mia stella", perché facevamo tutti assieme i tortellini, i tortelli con la zucca e la torta sbrisolona. Durante l'anno alle loro tavole c'era poco da stare allegri, così quando arrivavamo noi il cibo era per loro un modo per festeggiarci e per festeggiarsi e facevano tutti a gara per ingozzarci. C'era un nonno rubicondo con la pipa che mi chiedeva Lauretta cosa mi racconti di bello? E io, che ero timida, non sapevo cosa rispondergli. C'era la nonna dei budini sempre preoccupata che non ci mancasse niente e la bisnonna dei brodini bollenti. C'erano sempre disgrazie che facevano piangere la mia mamma. C'era un freddo

cane che di notte condensava ghiaccio sui vetri delle finestre e sui muri e ci rimandava a casa coi geloni alle dita dei piedi.

A modo mio volevo bene ai miei nonni, per la tenerezza con cui ne parlavano i miei genitori, per i loro sacrifici, per i piccoli regali che mi spedivano e mi facevano trovare, per la curiosità di entrare per qualche giorno nella loro vita, che era così diversa dalla nostra. La lontananza!

Sfoglio le loro fotografie e provo un gran rimpianto: il dispiacere di non aver potuto conoscerli a fondo, di non aver goduto dei loro racconti, di non aver raccolto la loro esperienza. Sento che abbiamo perso, io e loro, il calore di un abbraccio, l'occasione per scambiarsi confidenze, amore, tenerezza.

Tutti i bambini dovrebbero avere dei nonni vicini e tutti i nonni dei bambini da poter coccolare.

Laura Novello

PAPA FRANCESCO



SPERANZA, NON DEPRESSIONE

Anche in mezzo a tante difficoltà, il cristiano non ceda alla depressione. "Corruzione" e "distrazione" ci allontanano dall'incontro con il Signore.

Babilonia e Gerusalemme. Ne parlano la Prima Lettura tratta dall'Apocalisse e il Vangelo di San Luca sulla fine di questo mondo. Il "crollo di due città che non hanno accolto il Signore, che si sono allontanate" da Lui. Babilonia

è il "simbolo del male, del peccato" e "cade per corruzione", si "sentiva padrona del mondo e di se stessa". L'accumulo del peccato fa perdere la capacità di reagire e si incomincia a marcire:

Così, del resto, accade anche con le "persone corrotte, che non hanno forza per reagire": "Perché la corruzione ti dà qualche felicità, ti dà potere e anche ti fa sentire soddisfatto di te stesso: non lascia spazio per il Signore, per la conversione. La città corrotta... E questa parola 'corruzio-

ne' oggi ci dice tanto a noi: non solo corruzione economica, ma corruzione con tanti peccati diversi; corruzione con quello spirito pagano, con quello spirito mondano. La più brutta corruzione è lo spirito di mondanità!"

Ogni società, ogni cultura, ogni persona allontanata da Dio e dall'amore al prossimo, finisce per marcire. Gerusalemme invece è sì la sposa del Signore, ma non si lascia coinvolgere, non si accorge nemmeno delle visite dello Sposo, così "ha fatto piangere il Signore":

"Babilonia cade per corruzione; Gerusalemme per distrazione, per non ricevere il Signore che viene a salvarla. Non si sentiva bisognosa di salvezza. Aveva gli scritti dei profeti, di Mosè e questo le era sufficiente. Ma scritti chiusi! Non lasciava posto per essere salvata: aveva la porta chiusa per il Signore! Il Signore bussava alla porta, ma non c'era disponibilità di riceverlo, di ascoltarlo, di lasciarsi salvare da Lui. E cade..."

Siamo simili alla "corrotta e sufficiente Babilonia" o alla "distratta" Gerusalemme? "Io mi domando: oggi noi cristiani, che conosciamo la fede, il catechismo, che andiamo a Messa tutte le domeniche, noi cristiani, noi pastori siamo contenti di noi? Perché abbiamo tutto sistemato e non abbiamo bisogno di nuove visite del Signore... E il Signore continua a bussare alla porta, di ognuno di noi e della sua Chiesa, dei pastori della Chiesa. Eh sì, la porta del cuore nostro, della Chiesa, dei pastori non si apre: il Signore piange, anche oggi".

Tuttavia Gesù ci esorta ad alzare il capo, a non lasciarsi "spaventare dai pagani" che hanno il loro tempo e lo dobbiamo sopportare con pazienza, come ha sopportato il Signore la sua Passione":

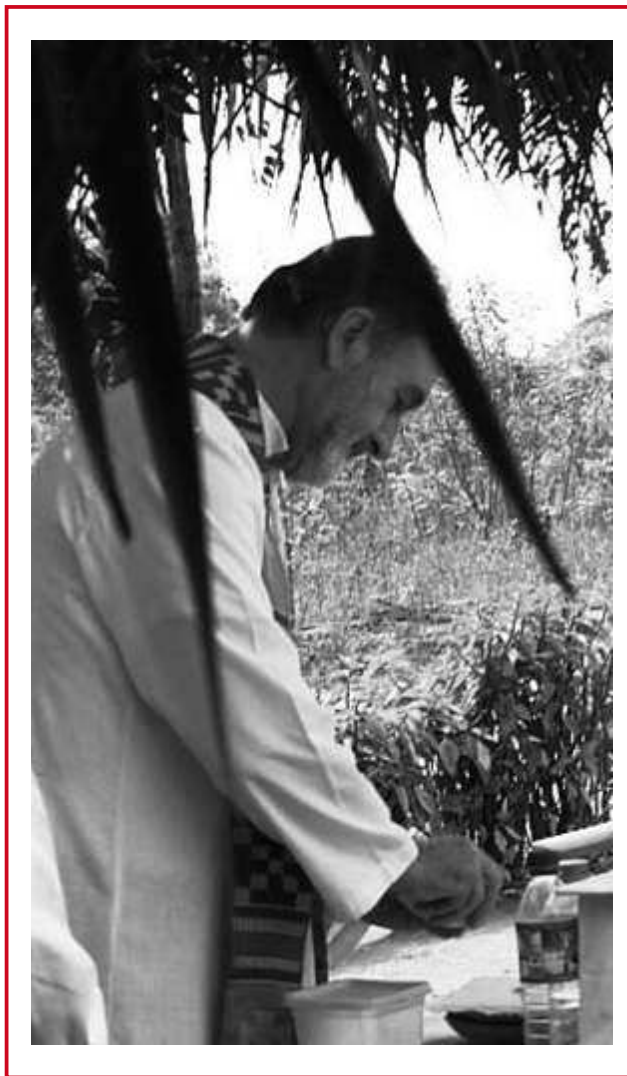
"Quando pensiamo alla fine, con tutti i nostri peccati, con tutta la nostra storia, pensiamo al banchetto che gratuitamente ci sarà dato e alziamo il capo. Niente depressione: speranza! Ma la realtà è brutta: ci sono tanti, tanti popoli, città e gente, tanta gente, che soffre; tante guerre, tanto odio, tanta invidia, tanta mondanità spirituale e tanta corruzione. Sì, è vero! Tutto questo cadrà! Ma chiediamo al Signore la grazia di essere preparati per il banchetto che ci aspetta, col capo sempre alto".

È invito ad agire e reagire, a non essere intorpiditi e pigri, a non lasciarsi confondere dal male e lasciargli soffocare la nostra buona volontà,

ma guardare al bene promesso e con pazienza procedere confidando nella misericordia per i nostri peccati.

Enrico Carnio

DACCI ANCHE OGGI UN PO' DI PANE



Quanto sanno sempre essere suggestive le Messe in Africa. La devozione che senti attorno ti contagia. Ti arriva al cervello. Ti serra la gola. Quanti momenti particolarmente significativi. I canti, che sembra non debbano mai finire.

Ritmati dalle percussioni, accompagnati dai battiti cadenzati dalle mani e da passi di danza.

L'Offertorio in cui tutti, a passo di danza, portano la loro offerta in denaro o in natura (banane, manghi, noci di cocco).

Il Padre Nostro, recitato spesso tenendosi per mano. Braccia protese verso l'alto. E nei villaggi, all'aperto, questo enorme anello multicolore è ancora più suggestivo.

Le parole sono le stesse, ma sembra assumano significati diversi a seconda di chi le pronuncia. A seconda delle situazioni. A seconda delle esigenze. Quella richiesta di pane quotidiano, sembra significhi realmente: "Fai che anche oggi possiamo trovare qualcosa da mangiare". Significhi realmente: "Fai che la terra ci sia amica e

ricambi le nostre fatiche con raccolti che non facciano più soffrire la fame ai nostri figli". E quando vedi rivolgerti al Padre Celeste bimbi che non hanno mai conosciuto quello terreno, traspare realmente il desiderio di un futuro meno avverso; desiderio di famiglia, di casa, di un riparo sicuro. Sono suppliche che senti trasmettere dalle mani di chi ti sta a fianco. Ti pervadono. Ti entrano nelle vene e, come microonde, si propagano a tutto il corpo molecola dopo molecola. Ugualmente toccante è sempre per me il momento dello Scambio di un segno di pace.

Sarà anche per il colore di pelle decisamente più sbiadito del loro e che non fa certo passare inosservati, ma sono sempre tante le mani che vengono a cercare la mia. Spesso tutte. Dovunque mi sia trovato. E sono strette di mano convinte. Non di curiosità, non di facciata o di sola cortesia. Quella convinzione la leggi negli occhi che cercano i tuoi. Che guardano diritto nei tuoi. E mentre pronunci quelle parole di pace, non riesci a non pensare alle loro terre martoriate da continue guerre, da scontri tribali, da lotte per il potere, dove a farne le spese sono sempre i più deboli e indifesi.

Mentre stringi le mani di donne e ragazze, non riesci a non pensare a quante altre, non molto lontano da lì, sono obbligate con violenza a soddisfare turpi desideri.

Mentre stringi le mani dei bimbi, non riesci a non pensare alle centinaia di migliaia la cui infanzia è sistematicamente negata da lavori massacranti o, peggio ancora, dall'imposizione di machete o kalashnikov da usare contro fratelli di etnia diversa.

E allora, questa volta, la supplica al Padre Celeste parte da te: "Fai che finalmente in queste terre africane sia Pace!" "Fai che la Pace possa finalmente regnare!" "For ever and ever!", come loro stanno augurando a me.

Mario Beltrami

IL VOLTO SOLIDALE DI MESTRE

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DELLA NUOVA STRUTTURA

PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La signora Wanda Cettolin Moz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari ad € 40, in suffragio dei suoi defunti Pino, Antonino, Rocco, Gioconda e Salvatore.

Le sorelle Soleni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro amata madre Marisa Boffo Soleni.

La signora Laura Carraro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Romano.

La dr.ssa Paola e il padre Umberto hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo di Franca e Sergio.

La signora Giovanna Fantin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Gabriella Barani e suo padre hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare Lidia Zoppe-rari, rispettivamente madre e moglie.

I sei figli della defunta Antonia Doria hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, in ricordo della loro amata madre.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in memoria di sua moglie Elisa e dei defunti della sua famiglia.

La signora Flavia Tagliapietra ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La sorella del defunto Elvidio Bellilello ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, al fine di onorare la memoria.

La figlia della defunta Carmela Celin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti delle famiglie Zangrando, Stefani, Bral e Variola.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria delle defunte Alexandra e Maria Lorenza.

La signora Dénise Ferruzzi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i defunti delle famiglie Carniello e Ferruzzi.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Cristina, la sua amata moglie.

I signori Miriam e Gianni Guida hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria del loro padre Vincenzo.

La signora Loredana Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Col-ladel e Pistollato.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in memoria dei defunti delle famiglie Augello e Malagutti.

I partecipanti al pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia di Carpenedo, nel corso di un momento conviviale presso il Seniorerestaurant di Carpenedo hanno raccolto e sottoscritto € 150, pari a tre azioni.

Il signor Gabriele Favrin, in occasione del sesto mese dalla morte della sua carissima mamma Mauricette, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La nipote della defunta Linda Ubizzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara zia.

Il dottor Giancarlo Fiorio, in occasione del compleanno della moglie Chiara, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorarne la memoria.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia.

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, a favore del "don Vecchi 6".

Le figlie del defunto Vincenzo Soldà, in occasione del primo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Edda Rizzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Un signore di cui non conosciamo il nome, venerdì 21 novembre ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Edda Massalin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Lucio e dei defunti delle famiglie Marchetto e Massalin.

I congiunti del defunto Renato Dal Mestre hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro.

La madre e il fratello di Alberto Marsoni hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

In occasione del primo anniversario della morte di Gina Toso, i familiari hanno sottoscritto 2 azioni, pari a euro 100, in suo ricordo.

la sorella della defunta Gabriella ha sottoscritto 10 azioni, pari a euro 500, per onorare la memoria della sua amatissima compianta congiunta.

La moglie e la figlia di Giovanni Grandi hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad euro 250, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

La famiglia del defunto Dario Manfredini ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, in memoria del suo caro congiunto.

La signora Zanzottera ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad euro 30, in ricordo di Mandrigo Vizzionato.

La figlia di Cesare Gomitolo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20, in ricordo di suo padre.

I fratelli e i nipoti dei coniugi Ivana e Mario Papa, che recentemente hanno celebrato le loro nozze d'oro, in segno di partecipazione, di affetto e di augurio, hanno sottoscritto sei azioni e mezza abbondanti, pari ad euro 330.



Quando santa madre chiesa indossa il grembiule e si mette a servire i poveri fa la predica più efficace che essa possa fare.

Il servire Cristo nel povero deve essere il primo e il più urgente obiettivo pastorale che ogni cristiano ed ogni comunità cristiana devono porsi per poter rievangelizzare gli uomini del nostro tempo.

RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

GLI ANGELI INFANGATI E LO SPAVENTAPASSERI

Una volta ancora l'alluvione che ha colpito nuovamente Genova mi ha fatto toccare con mano l'insensatezza dell'uomo, la sua cupidigia e l'inerzia colpevole degli amministratori pubblici e dei burocrati ottusi. Però quest'anno lo straripamento dei fiumi oltre a farmi infuriare per l'assenza delle autorità mi ha fatto dono di vedere tanti bei ragazzi e ragazze, infangati fino ai capelli, inesperti ma volenterosi ed impegnati. Era tanto, tanto tempo che i giornali e la televisione non mi facevano vedere ed incontrare tanta bella gioventù, pacifica e volenterosa, questo è il lato bello di una medaglia che ci mostra troppo spesso i giovani di oggi, quelli dei centri sociali, violenti, capaci solo di menare le mani, di rompere e di insultare. In questo panorama così rovinoso ho visto pure il cardinale di Genova Bagnasco, preoccupato e solidale con la sua città in pena, indossa-

re purtroppo gli abiti sbagliati, invece del clergyman da lavoro ha indossato l'abito rosso che era di moda nel cinquecento o per qualche commedia d'epoca. Mi auguro che qualcuno glielo abbia fatto notare!

IL PARADISO TERRESTRE

Dopo aver chiesto senza risultato per quattro anni al giovane parroco di visitare, conoscere e benedire la settantina di residenti in uno dei cinque Centri Don Vecchi, sollecitato dagli interessati, ho perso la pazienza e ho "varcato in armi" i confini del territorio altrui. L'invasione è durata appena quattro pomeriggi, ma il risultato è stato veramente splendido. La dimora, più che signorile mi è parsa principesca. I castellani Teresa e Luciano, anfitrioni insuperabili, e soprattutto gli anziani ospiti mi hanno letteralmente riempito il cuore di tenerezza, simpatia e riconoscenza, tanto che più volte mi sono sentito perfino a di-

sagio, perché mai mi era capitato di ritenermi un benefattore dell'umanità. L'accoglienza è stata quanto mai cordiale, anzi spessissimo, affettuosa e materna e più di uno mi ha confidato che per lui è stata una grazia l'aver scoperto il "paradiso terrestre"! Oltretutto poi mi hanno consegnato ben cinquecento euro da destinare alla costruzione del Don Vecchi 6. Spesso sento parlare di una pastorale complicata e macchinosa mentre ne abbiamo una offertaci dalla tradizione così semplice e vantaggiosa!

LA LIBELLULA DEL GERMOGLIO

Quando l'incontrai per la prima volta non sapevo quale vento ci avesse portato dai Colli Berici una giovane "libellula"; poi venni a sapere che era una "figlia" del reggimento della "benemerita" di Viale Garibaldi. Questa giovane donna entrò in punta di piedi e con grande garbo al "Germoglio", il centro polivalente per l'infanzia della mia vecchia parrocchia, per insegnare danza ai piccoli alunni della nostra scuola materna. Questa donna dal corpo minuto, con due occhi vivi e luminosi, una voce aggraziata e movenze estremamente eleganti, divenne l'insegnante di danza classica dei piccoli affinché imparassero a muoversi con grazia ed armonia. Avevo sognato una scuola moderna e all'avanguardia e Sabrina con dolcezza, ma pure con decisione per molti anni ha insegnato garbo, eleganza e armonia ai piccoli alunni. È stato detto che la bellezza "salverà" il nostro mondo. Non so se sia del tutto vero, ma so di certo che lo rende più bello, Sabrina ha fatto questo miracolo all'asilo di Via Cà Rossa. Ora il marito, capitano del reggimento, è stato trasferito a Genova e Sabrina porterà la sua grazia e la sua bellezza in terra ligure, a noi rimane un ricordo bello e pieno di fascino!

FUORILEGGE!

Nel parlare corrente si definisce abbastanza facilmente "fuorilegge" chi compie reati, vive una vita violenta e non rispetta le patrie leggi. Questo termine però, non so se per quieto vivere o per una certa connivenza di solito non lo si applica ai "ragazzi", non sempre in età da crisi adolescenziale, ma pure a quelli di trent'anni e perfino a quelli che di anni ne hanno già quaranta, che svellono il selciato, bruciano i cassonetti, lordano i muri della città, lanciano bombe carta e armati di spranghe ingaggiano scontri

selvaggi con i poliziotti, che per millecento euro al mese rischiano la vita per impedire a questa marmaglia di fare danni ancora maggiori.

Io non capisco perché questa gente sia esentata dall'osservanza delle leggi. A Venezia ora faranno pagare una multa salata a chi "rovina i masegni" e provoca "inquinamento acustico" con le valigie con le rotelle mentre questi soggetti possono mettere sottosopra le più belle piazze del nostro paese senza conseguenze, al massimo anche nei casi più gravi, se ne porta qualcuno in caserma e lo si molla il giorno dopo. La gente pretende che io spieghi i misteri dell'eterno Dio ma come posso farlo se non riesco a comprendere questi misteri così banali?

"L'INDIPENDENZA" DELLA MAGISTRATURA

Non vorrei "passare alla storia" come un nemico dei magistrati perché io ho un sacro rispetto per il ruolo che questi cittadini svolgono all'interno della nostra società. A me, lo ripeto mille volte al giorno, non piacciono le divise piene di decorazioni dei militari e meno ancora piacciono i paludamenti stravaganti dell'alto clero, però sono perfino disposto ad accettare le toghe se esse possono sottolineare l'importanza, la dignità e il compito sacro e sublime di chi deve giudicare ed applicare le leggi promulgate dal Parlamento. Detto questo a scanso di equivoci, confesso che non ne posso proprio più del discorso asfissiante "dell'indipendenza della magistratura". L'altro giorno ho seguito a Radio Radicale un convegno di questi operatori dello Stato, ascoltando indignato lo sproloquio di un magistrato donna su questo argomento o presunto pericolo. Non so che cosa centri "l'indipendenza" con la pretesa di avere, a differenza di tutti gli altri cittadini, un mese e mezzo di vacanza, di avere in assoluto lo stipendio più alto, di avere in arretrato dieci milioni di cause, di impiegare dieci anni per sentenziare per una causa civile. Cari magistrati, datevi una mossa e ricordatevi che alla fin fine siete uomini come tutti gli altri!

I BACI DI SUOR ANGELA

Vive al Don Vecchi un'anziana suora anomala. Suor Angela, si chiama così, ha pressappoco la mia età, non veste un'uniforme monacale ma vestiti che sono in assoluto i più convenienti per una donna che ha fatto voto di povertà, castità ed obbedienza. E' una



"Non cercate Gesù in terre lontane:

Lui non è là

E' vicino a voi.

Basta che teniate il lume acceso

e lo vedrete sempre.

Continuate a riempire il lume

Con piccole gocce d'amore e vedrete quanto è dolce il Dio che amate"

Madre Teresa di Calcutta

donna laureata in matematica e fisica, è stata in convento per trenta o quarant'anni, e mi sono domandato come abbia fatto a rimanerci per così tanto tempo dal momento che è uno degli esseri più liberi che io abbia conosciuto nella mia lunga vita. Ora è abbastanza malandata sulle gambe e quindi deve girare con il deambulatore. Passa tutto il suo tempo nella preghiera ma soprattutto nell'elemosina. Credo che né Ozanam, né San Vincenzo, né il presidente della Caritas siano più impegnati di lei ad aiutare il prossimo. Io più volte le ho detto che non condivido il suo modo di operare, ma affermo pure che nutro un'infinita ammirazione per quello che fa per i poveri. Lei sa come la penso però non riesce a comportarsi diversamente e io sono certo che andrà nel più alto dei cieli. Di suor Angela ammiro soprattutto i suoi baci appassionati con i quali esprime nella maniera più profonda e convinta il suo amore per il prossimo.

SASSOLINI NELLE SCARPE

L'avvento di Papa Francesco mi ha dato finora modo di togliermi più di un "sassolino dalle scarpe". L'intervento di qualche tempo fa del Sommo Pontefice circa le tariffe per le prestazioni religiose è stato l'ultimo, e me lo tolgo, lo confesso, con grande soddisfazione! Una quindicina di anni fa formalizzai in un articolo sul periodico della parrocchia una prassi che avevo adottato fin dal primo giorno in cui sono diventato parroco, cioè ho scritto che per quanto riguardava messe, matrimoni, funerali eccetera ogni fedele poteva fare un'offerta solamente se lo desiderava e comunque nella misura che riteneva più opportuna andando quindi contro la norma della curia che almeno per le messe aveva fissato una cosiddetta "offerta" quantificata. Evidentemente un mio caro collega ha inviato il periodico parrocchiale in curia e quindi il vicario generale, che allora era Monsignor Giuseppe Visentin, ora defunto, mi ha invitato ufficialmente e per iscritto ad ottemperare alle norme fissate dall'Ordinario. Non replicai ma ritenni che dovessi obbedire prima alla mia coscienza che alla curia. Ora l'intervento del Pontefice mi reintegra nell'obbedienza e mi gratifica con il suo discorso. Non sono diventato Monsignore ma almeno ho l'onore di aver anticipato i tempi!

don Armando Trevisiol

CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI GENNAIO 2015

CARPENEDO

Domenica 25 gennaio 2015
ore 16.30

Gli "OVER 60"

MARGHERA

Sabato 24 gennaio 2015
ore 16.30

Beppi Barugolo e
i "ROMANTICI VENEZIANI"

CAMPALTO

Domenica 25 gennaio
ore 16.30

Amici del bel canto Noventano

ARZERONI

Domenica 11 gennaio 2015
ore 16.30

Gli "OVER 60"

SPIGOLANDO TRA I BOLLETTINI PARROCCHIALI



Nel bollettino del 5 ottobre 2014 di una parrocchia dell'interland abbiamo letto il trafiletto che trascriviamo. Non indichiamo la parrocchia perché purtroppo è di una comunità cristiana della periferia che già altre volte abbiamo citato per la sua vitalità.

Oggi anche da noi si parla di nuova evangelizzazione e di progetti spesso artificiali e campati all'aria, per recuperare i dispersi e per non perdere "i vicini", mentre anche il tipo di pastorale più scontato e più tradizionale può produrre frutti così splendidi e consolanti.

Se qualche parrocchia è interessata a conoscere la "ricetta", siamo disposti a dare l'indirizzo e il numero di telefono di questa comunità cristiana e siamo pure convinti che concederà questa "ricetta pastorale" senza chiedere alcun compenso pecuniario.

La Redazione

UNO SPETTACOLO

... vedere quasi 70 bambini e ragazzi dalla 3A elementare alla 3A media

che fanno parte dell'Azione Cattolica Ragazzi occupare otto banchi della chiesa nel primo incontro avvenuto sabato scorso.

E vedere i loro animatori pieni di attenzioni e di impegno per non solo farli divertire, ma anche trasmettere loro, scherzando, la fede.

Quanti di loro persevereranno e continueranno a frequentare l'AC anche da giovani e poi da adulti? Non lo possiamo sapere.

Il seminatore getta il seme, lo getta con larghezza, lo getta anche dove apparentemente non dovrebbe portare frutto.

E lascia alla Provvidenza la decisione. Partiamo con una grande speranza nel cuore. Il gruppo adulti...

Il gruppo adulti ha vissuto una bel pomeriggio settembrino a Cittadella (che merita di essere visitata) dove ha pranzato insieme al sacco, ha percorso tutte le bellissime mura, ed ha confabulato in una cappella del Duomo. Fuori la città viveva una giornata straordinaria con rievocazioni medievali e la presenza di centinaia di figuranti in costume.

Un bel clima di famiglia, di persone che ormai si conoscono bene e che

stanno bene insieme. Ma che desidererebbe con tutto il cuore che altri (genitori dei ragazzi dell'ACR, ad esempio!) si unissero a loro per crescere nella fede secondo lo stile dell'Azione Cattolica, che non è mai settario e che non mette mai nulla prima della comunità (parrocchiale e diocesana) e che vuole collaborare senza riserve con il parroco per il bene di tutti.

Il prossimo incontro... domenica 12 ottobre dalle 16.00.

Avremo l'onore che a cresimare i ragazzi di 3A media ci sia il Patriarca. In quell'occasione un ragazzo riceverà il Battesimo, la cresima e la prima comunione. Sarà il compimento di un lungo percorso fatto con i suoi compagni di gruppo, la sua catechista, ed alla fine con il parroco.

Il lavoro con i ragazzi di 3A media sarà intenso sia prima dell'8 dicembre che dopo, fino alla conclusione dell'anno scolastico.

Ma siamo anche pieni di speranza, una speranza che non è campata in aria, ma che si fonda sui risultati degli anni scorsi. Ad esempio dei 44 ragazzi che hanno ricevuto la cresima lo scorso anno ben 30 (e cioè più di due terzi) si sono iscritti nel gruppo di 1A superiore. E questo per noi è un premio ed un motivo di orgoglio senza fine.

Speriamo che anche quest'anno le fatiche siano premiate.

2015

LA RICONOSCENZA DELL'ASSOCIAZIONE CHE È IMPEGNATA A FAVORE DI WAMBA VILLAGGIO DEL KENIA

Carissimi Amici e benefattori del gruppo: "INSIEME per WAMBA", e voi tutti che tramite l'infaticabile Lucia, fedelmente con impegno avete portato avanti il vostro sostegno alla nostra gente bisognosa anche in questo anno che sta per concludersi, vi raggiungiamo con il nostro affettuoso saluto e qualche notizia. Come sapete, Wamba Missione è stata toccata nelle persone in prima linea. Il nostro parroco Padre Franco che ci ha dovuto lasciare improvvisamente per le condizioni della sua salute e per lui siamo impegnati a pregare, il cambio di comunità di Sr Giovanna Pia, impegnata in prima persona da anni nella collaborazione per l'aiuto ai poveri, ai bambini degli asili e delle scuole primarie e altre situazioni

locali, tutto questo ha senz'altro influito sul normale lavoro con i poveri. Nonostante i limiti, con il vostro aiuto siamo riuscite a portare avanti l'assistenza a famiglie più povere, soprattutto anziane sole o con bambini, la preparazione e distribuzione delle divise nelle scuole materne e primarie., e il pagamento delle rette scolastiche come in precedenza la visita a asili e famiglie assistite e la sponsorizzazione di studenti infermiere. Mentre continuiamo la nostra preghiera per Padre Franco Cellana e per tutte le necessità di Wamba, le sue istituzioni e iniziative, con la sua ricca storia cinquantenaria, vogliamo far giungere ad ognuno di voi il GRAZIE nostro e di tutti quelli che

beneficano della vostra solidarietà e non sanno o non possono dirlo personalmente. Sappiamo che con la condizione attuale in Italia e un pò ovunque, gli aiuti che offrite sono frutto di grandi sacrifici. Per questo il nostro GRAZIE si fa più forte, ed è accompagnato da intensa preghiera, nostra e dei beneficiati per voi, per le vostre famiglie. La vostra generosità e sensibilità verso i più bisognosi affinché possano vivere una vita più dignitosa, sia ricompensata con tanta gioia e serenità, nonostante le grandi preoccupazioni quotidiane.

Paolo Sambo
presidente dell'associazione
"Insieme per Wamba"

UN PARTICOLARE TIPO DI OSPITALITÀ'

Ci piace informare i lettori di una struttura esistente alla Giudecca per accogliere donne in difficoltà. Questa piccola struttura vive grazie all'opera di alcuni volontari, ma soprattutto per un consistente aiuto economico da parte della diocesi.

Un paio di anni fa sembrava che si potesse aprire anche a Mestre, accanto all'ospedale dell'Angelo, un'appendice, di questa opera, senonché è stato impossibile poter utilizzare un'area che un imprenditore ci avrebbe messo a disposizione perché il Comune ci ha negato il permesso necessario.

Forniamo questa informazione perché chi si trovasse in condizione di aver bisogno di questa accoglienza particolare possa utilizzare la struttura della Giudecca.

La Redazione

CASA FAMIGLIA

La struttura diocesana che accoglie nuclei familiari fragili, in collaborazione con i servizi sociali del Comune, è la cura preventiva contro gli eventi drammatici: lo dice il presidente Roberto Scarpa. Martedì scorso la visita del Patriarca Francesco.

A Venezia c'è una cura preventiva contro le tragedie che colpiscono soprattutto le donne e, in genera contro la violenza. Si chiama Casa Famiglia Pio X e da più di un secolo funziona anche in questo senso,

accogliendo ragazze madri e donne in difficoltà, aiutandole a superare i momenti più difficili e sostenendole nel trovare un nuovo equilibrio.

Martedì scorso Casa Famiglia, nella sua sede alla Giudecca, ha ricevuto la visita del Patriarca Francesco. Un'occasione autorevole in più, quindi, per sottolineare che se a Venezia i casi drammatici finiscono molto raramente nelle cronache, parecchio merito si deve a questa struttura, ai Patriarchi che si sono succeduti sostenendola, alle coppie di sposi che vi spendono in gratuità le proprie energie e agli operatori che con professionalità e passione conducono la Casa.

Scarpa: «Con Il Comune ottima collaborazione».

«E' vero», conferma Roberto Scarpa, dal novembre scorso presidente dell'Istituto Casa Famiglia San Pio X: «Se sentiamo solo con estrema rarità notizie drammatiche provenienti dal nostro territorio, molto si deve al lavoro che si fa in questa struttura e alla collaborazione con le istituzioni pubbliche, a partire dal Comune».

In questi giorni sono ospiti di Casa Famiglia sei mamme con altrettanti bambini. Sono stati loro i protagonisti dell'incontro con il Patriarca, che martedì si è soffermato a celebrare la messa nella cappella (usando un calice donato dallo stesso Papa Pio X), ha visitato la struttura e si è fermato a cena con le ospiti, i loro figli e tutte le persone che gestiscono la Casa.

Dieci nuclei vivono fuori, in vista dell'autonomia piena.

Mons. Moraglia si è anche interessato a ciò che Casa Famiglia fa aldilà della struttura giudeccina: «Oggi sono una decina - prosegue Roberto Scarpa - i nuclei familiari che stiamo seguendo: li aiutiamo a recuperare pienamente la loro autonomia».

A ciascuno di essi, infatti, viene assegnato un piccolo appartamento - che negli anni Casa Famiglia è riuscito ad acquisire - così da percorrere la prima parte del proprio percorso verso l'indipendenza.

Casa Famiglia Pio X significa però anche progetti. Scarpa, che con la moglie e altre coppie di sposi della Diocesi ha raccolto l'invito ad impegnarsi nella struttura, lanciato quindici anni fa dal Patriarca Marco, spiega: «Stiamo pensando di aprire servizi per i quali c'è l'esigenza, ma che ancora non ci sono.

Per esempio vorremmo seguire non solo ragazze madri, ma nuclei familiari interi, in cui c'è anche un marito e padre, che abbiano bisogno di un periodo di accompagnamento e assistenza».

Verso "comunità a bassa soglia".

Oppure, conclude Scarpa, «pensiamo anche alla creazione di "comunità a bassa soglia", per dare risposte a quei nuclei formati da mamma e bambino, che arrivano da noi ma non hanno necessità di essere seguiti passo passo. Si tratta di situazioni in cui, spesso, la madre ha un lavoro ma ha necessità, per un certo periodo, di una rete di protezione e sostegno. Con questa comunità noi la potremmo accompagnare verso la definitiva autonomia».

Giorgio Malavasi
da "Gente Veneta"

REDAZIONE de "L'incontro"

don Gianni Antoniazzi, direttore
Giusto Cavinato, coordinatore
Laura e Luigi Novello
Enrico Carnio
Adriana Cercato
Luciana Mazzer
Plinio Borghi
Mariuccia e Adriano Pinelli
Federica Causin
Mario Beltrami
don Armando Trevisiol

GETTO MICIDIALE

Ugolino ed Ulderico erano diventati amici per la pelle fin dal giorno del loro primo incontro, niente e nessuno era mai riuscito a separarli fino a quando, ambedue i loro cuori, iniziarono a ballare, come impazziti, il can can ogni volta che vedevano, seppur da lontano, l'incantevole Buccina Lama. Lei era bella, altera, intelligente ed emancipata, lei era il più splendido, magnifico esemplare di lama esistente sulla terra.

I due compagni, da quel preciso istante, per colpa dell'amore, si trasformarono in nemici per la pelle o meglio per la lana.

Avete capito bene proprio per la lana perchè per farsi belli, per farsi notare dalla sofisticata pulzella che sfoggiava una delle più pregiate toilette di alpaca del paese iniziarono a sperperare tutto ciò che possedevano per divenire i clienti più assidui degli acconciatori del settore, si iscrissero alle palestre più in voga per ottenere la stessa linea invidiabile dell'amata e divennero membri dell'esclusivo club Lana Pregiata, il club dove era sempre possibile incontrare la bella Buccina.

Le pecore con le quali pascolavano ed alle quali avevano sempre offerto protezione fino al fatale giorno chiamato poi in seguito *Giorno del Cuore Innamorato*, vivevano nella speranza che questo dilemma venisse sciolto, speravano che la bella Lama si decidesse a scegliere uno dei due contendenti così che loro potessero ricominciare a vivere tranquille senza la paura di diventare un lauto pasto per uno dei tanti predatori che le insidiavano.

I due lama erano stati fino a quel giorno dei coraggiosi guerrieri tanto che quando pattugliavano la zona nessuno osava avvicinarsi al gregge che poteva così pascolare tranquillamente potendo contare sui due eroi ma ora, ora era tutto cambiato, ora le povere pecorelle vivevano nel terrore di venire rapite o uccise.

Nel gruppo *Giovani Lama VIP* si formarono due fazioni: gli Ugolini e gli Ulderichi ed ogni volta che i due gruppi si incontravano erano zoccolate amare per chi tra di loro soccombeva nel combattimento ma nessuno dei valorosi guerrieri arretrava di un passo e, giorno dopo giorno, il conflitto si fece sempre più aspro e più crudele.



Buccina osservava tutto ciò con fare distratto, sgambettava sul verde prato veleggiando senza alcun interesse per le violenze che si perpetravano a causa sua ignorando, almeno in apparenza, i due spasimanti che giorno dopo giorno si struggevano per lei.

L'alba si levò ed incupita per la mancanza del grande astro giudicato assente ingiustificato ma non licenziabile fu costretta a cercare rapidamente un rimpiazzo.

Nuvole, acqua, neve erano sfortunatamente in ferie, solo una nebbiolina grigia e triste era presente e fu quindi lei la testimone dell'epica lotta.

Le due fazioni si incontrarono in campo aperto pronte a darsi battaglia, vestivano i colori di guerra e la loro lana era arruffata e piena di nodi.

Era una scena surreale a causa della nebbia che mano a mano diveniva sempre più fitta, i guerrieri si fronteggiavano battendo gli zoccoli sul terreno facendo volare zolle d'erba che poi presentarono reclamo al loro sindacato per quel trattamento alquanto brutale.

Un sommesso brontolio annunciò l'inizio dello scontro, Ugolino ed Ulderico uscirono dai loro schieramenti, si mossero l'uno verso l'altro con occhi carichi di odio, dimentichi della loro antica amicizia pronti a lottare fino alla morte.

L'uno di fronte all'altro aspettarono un segno di debolezza dell'avversario quando, improvvisamente, dalla nebbia sbucò la bellissima Buccina, unico raggio di sole presente nel grigiore di quella giornata.

Ugolino urlò: "Buccina mio tesoro, sposami, io ti amo".

Ulderico contemporaneamente urlò: "Sarai presto mia Buccina adorata".

Il silenzio calò sulla valle, gli avversari si cristallizzarono nelle loro posizioni attendendo la risposta dell'adorata Lama, le pecore con il cuore palpitante si nascondevano dai nemici attendendo la fine dei loro incubi mentre le maltrattate zolle d'erba si preparavano ad una sommossa se soltanto uno zoccolo le avesse colpite ancora per una volta, la fine era vicina e tutti attendevano. Buccina si avvicinò con un incedere regale ai due innamorati, li contemplò senza che un ricciolo della sua lana si spostasse e poi con un movimento elegante della bocca ... sputò.

Il getto fu lungo, inaspettato e micidiale, infatti, cosa mai vista prima d'allora, giunto a metà del suo tragitto, lo sputo si divise colpendo nello stesso istante sia il muso di Ulderico che quello di Ugolino e mentre si allontanava lasciando sbigottiti tutti i presenti esclamò: "Sposarvi? Legarmi ad uno di voi? Ma siete pazzi? Io ho già pianificato il mio futuro e voi, voi non vi entrate in nessun modo, sono diventata, da pochi giorni, l'unica proprietaria della più grande azienda che esporta in tutto il mondo le sue lane pregiate e quindi non ho tempo per i vostri trastulli, l'unica chance che avrete per restarmi accanto è quella di lavorare per me altrimenti andatevene e lasciatemi finalmente in pace, sciocchi citrulli dalla lana ruvida e pungente".

Ugolino ed Ulderico si guardarono poi spostarono il loro sguardo sulla bella ed irraggiungibile Buccina ed all'unisono risposero: "ma va a quel paese brutta zitella" ed insieme si allontanarono fianco a fianco di nuovo amici come un tempo e tutti i presenti tirarono un sospiro di sollievo perchè finalmente le fette di salame o meglio di erbetta verde erano sciolte dagli occhi dei due lama che si erano lasciati abbindolare fino a quel giorno dalla bella quanto senza cuore Buccina Lama.

L'amicizia, credete a me, rende più felici non solo di un bel cappotto di alpaca o di vigogna ma anche di un bel gruzzolo di quattrini o di un posto di potere.

Mariuccia Pinelli